

QUEL GIORNO. Il 24 agosto 1989 l'assalto di un gruppo di balordi ai neri di Villa Literno

...E allora morì e mi perseguitò col suo spettro» Edgar Lee Masters, Antologia di Spoon River).

Entrando nel cimitero di Villa Literno per trovare la tomba di Jerry Essen Masslo bisogna andare a sinistra e arrivare fino in fondo. Partendo dai loculi, la tomba del lavoratore africano ucciso il 24 agosto del 1989 è la terza della seconda fila, in mezzo a quelle di due donne del posto. Mani pietose hanno posto due vasi con fiori di seta, c'è una lampada votiva accesa e due lumini, uno grande ed uno piccolo. A sinistra, in un angolo, la foto di questo ragazzo di colore morto a trent'anni. La pietra tombale non ha epitaffio, c'è scritto solo il nome, la data di nascita (4 dicembre del 1959) e quella della sua tragica morte, il 24 agosto dell'89.

Nulla ricorda quello che provocò la sua morte, niente scrive a rammentare che quell'uccisione fece scoprire all'Italia intera che c'erano centinaia di migliaia di lavoratori provenienti dall'Africa, nulla ricorda che da quella morte nacque la legge Martelli, non c'è un segno delle battaglie combattute per dare ai «colored» una vita decente in queste zone.

Vico Gallinelle, la strada dove fu ucciso Masslo, è poco distante dal cimitero. Il rudere dove avvenne l'assassinio non si vede dalla strada. Nello spiazzo dove, due anni dopo la morte del giovane africano, i giovani della Sinistra organizzarono un campo di solidarietà, ora è stato seminato ad erba medica ed è di un verde intenso.

«Era straniero anche qui»

Saranno diecimila gli extracomunitari che vivono nella zona, ma pochi hanno conosciuto Masslo. Veniva da Roma, era uno «straniero» anche qui, nel senso che era venuto solo a guadagnare qualcosa raccogliendo il pomodoro e poi sarebbe andato via. Quando fu ucciso in quel casolare c'erano ventiquattro immigrati, due furono feriti, uno in modo grave, altri due andarono a testimoniare al processo, gli altri si dileguarono come fantasmi in quella notte senza luna.

«Avevamo paura di essere espulsi, di essere incarcerati, di passare qualche guaio». È uno di quei diciannove fuggiti nella notte per la paura che dice queste parole. È da sette anni in Italia e quella sera non l'ha dimenticata. «Eravamo divisi in due gruppi, uno dormiva all'interno, l'altro si era sistemato sotto le piante ed intorno alla casa. Faceva caldo quella sera, molto caldo. Arrivarono i ragazzi con il volto coperto da una calza di nylon e intimarono a quelli che dormivano all'interno della baracca di consegnare i soldi. Noi dormivamo in gruppo proprio per evitare le rapine. Eravamo le vittime più indifese. Non avendo il permesso non potevamo andare a denunciare nulla, rischiavamo più di quanto non ci toglievano. I ragazzi non si erano accorti di noi che eravamo all'esterno, ma noi non ci eravamo accorti che loro non erano due, ma quattro. Uno dei due, quando si vide circondato, afferrò un bastone e cominciò a gridare: «Dateci i soldi, sporchi negri, dateci i soldi!». Alcuni di noi accennarono ad una rea-



I funerali di Jerry Essen Masslo

Cristiano Laruffa/Lucky Star

Masslo, martire del razzismo

«Volevano i nostri soldi ma spararono e uccisero»

Il 24 agosto del 1989 moriva Jerry Essen Masslo, sudafricano di trent'anni che lavorava alla raccolta del pomodoro a Villa Literno. Fu assassinato nella baracca dove dormiva insieme ai suoi compagni di lavoro durante una incursione di giovani «balordi» che si divertivano a compiere rapine ai danni dei «negri». I sopravvissuti a quella notte raccontano la selvaggia aggressione, l'intolleranza e il razzismo di cui sono tuttora vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

zione, sentimmo sparare quattro, cinque colpi. I ragazzi fuggirono, noi vedemmo Masslo per terra, un altro nostro amico che perdeva sangue. Ci accorgemmo subito che Masslo era morto. In due o tre soccorsemo i due feriti, noi fuggimmo via».

Salvatore Caputo, minorene, Giuseppe Caputo, suo fratello, Michele Lo Sapiò e Giovanni Florio, tutti e tre ventenni, vennero arrestati nel giro di 36 ore. I carabinieri non ci misero molto a mettere le mani su quei «balordi» che avevano il «vizzetto» di fare le rapine ai danni dei «negri». Jerry Masslo aveva in tasca 200 mila lire. Le aveva

guadagnate raccogliendo 60 quintali di pomodori. Mille lire ogni trenta chili. Questa la paga di allora. Oggi i lavoratori extracomunitari stanno un po' meglio, Tredici o quindicimila lire all'ora è quello che riescono a raggranellare lavorando nei campi.

Razzismo? Non soltanto. Balordi? Non solo. Cercare di spiegare perché quei ragazzi andarono a compiere quella rapina non è facile. Loro stessi hanno scritto dal carcere definendosi «balordi», rapinatori alla ricerca di un facile bottino e non animati da razzismo, ma quando si è trattato di dire chi aveva sparato, chi era l'assassino, l'o-



Le baracche dove vivevano e vivono i neri di Villa Literno

Guglielmo Esposito

merità ha fatto da padrona. Venti anni fa tre maggiorenni, poco meno al minoronno, la condanna in primo grado, una riduzione di tre-quattro anni a testa, una più sensibile per il minorene, quella di appello.

Il giorno dei funerali di Jerry Essen Masslo arrivarono a Villa Literno esponenti politici di primo pia-

no. Ai funerali partecipò anche Claudio Martelli, il delirio di Craxi, vicepresidente del Consiglio dei Ministri. Parlò alla televisione, annunciò una sanatoria ed una legge, che porta ancora il suo nome, per regolamentare l'afflusso di lavoratori extracomunitari, che venne approvata dal parlamento. Chi era Jerry Essen Masslo? È un

piccolo mistero. Alcuni missini specularono molto su questo fatto, cercando di trasformare la vittima in persecutore. Masslo era arrivato in Italia dopo che la moglie e la figlia erano state assassinate in uno dei tanti scontri tribali che insanguinavano il Sud Africa a metà degli anni 80. Era un «profugo politico», nel senso che si opponeva al regime segregazionista, in tasca aveva solo una tessera di un ente assistenziale con il suo nome. Documenti certamente li aveva, ma nessuno sapeva dove, perché un immigrato clandestino, di colore, documenti e ricordi più cari, li nasconde molto bene. Sono il suo bene più prezioso: «Probabilmente li avrà nascosti da qualche parte, a Roma, oppure qui a Villa Literno», racconta ancora uno di quelli che c'era quella notte.

Maggiù, cittadino del Senegal. Ride: «Io li ho sotterrati in campagna. Così se mi prendono do un nome falso, loro mi danno il foglio di via ed io rimango. Se tenessi il passaporto con me, questo giochetto non lo potrei fare».

Potrebbe essere una spiegazione del perché non aveva docu-

menti con sé quel sudafricano la cui morte ha scosso le coscienze degli italiani. A Jerry Masslo è stato dedicato un centro medico che assiste gli extracomunitari. Dopo il suo assassinio, associazioni di volontari laici e cattolici, la chiesa, si sono messi al lavoro per rendere più umana la vita di questi lavoratori. Il dottor Renato Natale, don Antonio Palazzo, Alberto Merenda, i nomi di alcuni di questi volontari.

Forse con il razzismo la rapina di cinque anni fa non c'entrava davvero. Ma il razzismo qui oggi sembra esploso sul serio. Ora Villa Literno ha un sindaco, Vincenzo Tavolletta, un ex socialista, che pare sia trasmigato nelle file berlusconiane, che ha lanciato una petizione antirazzista. C'è molta intolleranza, dimostrata da tanti piccoli episodi. «Non è che vogliono che i neri se ne vadano - racconta Emilio, un contadino della zona avversaria - vogliono solo che rimangano nella condizione degli schiavi che lavoravano nelle piantagioni di cotone. Nessuno si può permettere di rinunciare ai braccianti di colore. Per ogni cassetta raccolta, impiegando il lavoro dei neri, si guadagnano cinque, sei mila lire. Nessuno qui, in questa zona, sarebbe capace di rinunciare a simili lauti guadagni. Villa Literno, Cancellò, gli altri centri dell'agro avversario sono diventate zone ricche anche grazie al lavoro di questi extracomunitari che vivono in condizioni bestiali». Solo chi non vuol vedere non vede chi lavora nei cantieri, nei distributori, chi fa i lavori più umili in queste zone. Cinquanta, settantamila lire al giorno più il pasto di mezzogiorno, la paga per i lavori pesanti, qualunque essi siano. E c'è chi, dopo averli fatti sbagliare, non li paga neanche questi lavoratori: tanto, sono clandestini! «Ci dicono andateci a denunciare!», raccontano gli extracomunitari che hanno vissuto questa esperienza.

Guadagni sulla loro pelle

Quanti sono? Nessuno lo sa. Sono un «popolo» che emigra, che fluttua, che si sposta su e giù per la penisola, che raccoglie uva, mele, pomodori, ortaggi, ovunque c'è un lavoro. Molti poi ritornano nella zona di Villa Literno perché qui si trova lavoro nell'edilizia, nelle campagne, nei locali pubblici. E questo popolo permette a tanti di effettuare lauti guadagni. Chi può negare che oggi senza di loro, senza questi extracomunitari l'agricoltura del casertano, del salernitano, del foggiano e di tante altre parti del nord e del sud del Paese, vi avrebbe vita magra?

I «colored» stanno partendo da Villa Literno, si stanno spostando in Puglia. La stagione del pomodoro qui è quasi finita, mentre là, dopo i pomodori, c'è la vendemmia, come in Sicilia o in Francia. Poi ci sarà la raccolta delle mele. Il «popolo» dei «colored» si è rimesso in moto. Quasi la metà dei 2.200 abitanti del ghetto andrà via, ma non miglioreranno le loro condizioni di vita. Dormiranno all'adiaccio o in sei per stanza, prenderanno salari ridotti all'osso, si alimenteranno male ed avranno difficoltà a lavarsi, cambiarsi, a soddisfare anche i bisogni più elementari.

Lo «spettro» di Jerry Essen Masslo «continua a perseguitarci...».

Primo divorzio in vista per coppia gay

A un anno dal varo della legge che consente in Norvegia la celebrazione di matrimoni fra omosessuali, una coppia gay ha chiesto e ottenuto la separazione, preludio a quello che si annuncia come il primo divorzio del genere nel paese scandinavo. I due si erano sposati il primo agosto del '93. La loro identità viene tenuta segreta in ossequio alle norme sulla privacy. La Norvegia è stata, dopo la Danimarca, il secondo paese al mondo a consentire matrimoni fra omosessuali. La legge garantisce ai coniugi gli stessi diritti previsti per le coppie eterosessuali, escluso quello del rito in chiesa e della adozione di bambini. La procedura di divorzio è identica. In Norvegia nel corso del 1993 sono stati celebrati 154 matrimoni e non risulta nessun altro caso di separazione.

Salvati due amici speleologi

Un mese sotto terra senza acqua né cibo

Sono rimasti intrappolati per 24 giorni in una grotta avendo come unico sostentamento un rivolo d'acqua e soprattutto una grande amicizia. È accaduto a due giovani speleologi polacchi: «se mi fossi trovato in quella situazione con altri o da solo, sarei crollato immediatamente», racconta Adam Alagierski, 27 anni, dal letto d'ospedale in cui è ricoverato insieme all'amico, Rafal Wszola di 24. Era il 27 luglio quando i due si calarono in un vecchio pozzo verticale di una miniera chiusa presso Ssklary, nella Polonia meridionale. Contando evidentemente in una rapida esplorazione non avevano portato riserve di cibo o acqua. Arrivati a una profondità di circa venti metri scoprono di non avere attrezzi sufficienti per l'operazione di risalita.

Svezia, tribunale etnico per turchi

Immigrata divorzia Punita dal suo clan

Vivono in Svezia e non solo non si sentono cittadini svedesi, ma non tengono in alcuna considerazione la legge del paese che li ospita, preferendo amministrarsi da soli. Ieri il quotidiano «Svenska Dagbladet» ha rivelato che alcuni gruppi di immigrati che risiedono nel paese scandinavo hanno loro tribunali, che dirimono controversie e prendono decisioni spesso in contrasto con la legge svedese. Uno degli esempi riportati dal giornale (sulle cui rivelazioni la polizia ha avviato una serie di indagini) riguarda una donna turca che dopo aver subito per anni i maltrattamenti del marito ha deciso di chiedere il divorzio presso le autorità locali (Stoccolma). La risposta del giudice è positiva, la donna può divorziare. Il marito, invece, l'uomo si rivolge a un organo etnico, una specie di consiglio di saggi, che dichiara non valida la sentenza svedese. Da quel momento in poi tutta la comunità turca emargina e molesta la donna. Un'altra giovane turca, che ha un rapporto con un ragazzo svedese, per punizione viene rimandata nella sua città natale dove è costretta a restare diversi mesi.

Lo psichiatra Riyadh Al-Baldawi, che ha avuto in cura molte vittime della «giustizia etnica», ha detto che «tribunali» interni esistono tra immigrati turchi, siriani, arabi e iraniani. Secondo uno studioso di questi problemi, il professor Charles Westin è la discriminazione subita all'interno del settore educativo e soprattutto sul mercato del lavoro che contribuisce all'isolamento del gruppo e quindi al rafforzamento del suo sistema sociale interno.



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.600.000
Supplemento camera singola lire 580.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000
L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia

La quota comprende
Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuonstrada), un accompagnatore dall'Italia.